

IL SISTEMA SCOLASTICO PALESTINESE SOTTO L'OCCUPAZIONE ISRAELIANA

di Rossella Paino*

Abstract

La ocupación israelí tiene un importante efecto negativo en la educación en Palestina. A partir de la creación del estado de Israel en 1948, el pueblo Palestino ha sido sistemáticamente privado de sus derechos básicos y de su independencia en todos los aspectos de la vida cotidiana, desde restricciones de circulación debidos al muro y a los check-points militares, hasta la imposibilidad de acceder a los servicios básicos.

El derecho a la educación es violado continuamente. Algunas escuelas han sido completamente destruidas, otras son utilizadas como bases militares, profesores y alumnos son perseguidos y arrestados, las autorizaciones de traslado son negadas, el calendario escolar suspendido. Por estas razones, la tasa de frecuentación de los profesores y alumnos es cada vez más baja, lo que puede llevar a dejar inacabados los estudios.

Introduzione

Israele, in quanto detentore del controllo effettivo dei Territori Palestinesi Occupati (TPO), è considerato dalla legge internazionale sui diritti umani una Potenza Occupante poiché esercita *de facto* la giurisdizione su questi territori.

Il diritto all'istruzione è un diritto umano fondamentale custodito nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 e in altri accordi e dichiarazioni internazionali.

Secondo uno speciale rapporto della Commissione delle Nazioni Unite per i Diritti Umani sul diritto all'istruzione, "un altro considerevole freno al diritto umano all'istruzione sono le occupazioni militari, di cui il conflitto Israeliano-Palestinese è l'esempio più notevole"¹.

Questo articolo esaminerà, dalla prospettiva della legge internazionale, i freni israeliani e gli attentati all'istruzione nei TPO.

Sia la legge internazionale sui diritti umani che il diritto internazionale umanitario (IHL) proteggono l'istruzione. Il dovere di applicare questi dispositivi nei TPO, universalmente accettato ad eccezione

* Dottoranda di Ricerca in Pedagogia e Sociologia Interculturale

¹ *Report of the Special Rapporteur on the Right to Education*, UN Doc. E/CN.4/2005/50, 17 December 2004, para.124.

dello Stato di Israele, è stato recentemente confermato dalla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ)².

Mentre l'IHL protegge le istituzioni educative, la legge internazionale sui diritti umani si concentra sul diritto individuale di ricevere un'istruzione adeguata.

Il Comitato delle Nazioni Unite per i diritti economici, sociali e culturali (CESCR) e l'ente di controllo dell'Alleanza Internazionale dei diritti economici, sociali e culturali (ICESCR) hanno stabilito che l'istruzione a tutti i livelli deve essere, *inter alia*, adeguata, accessibile e accettabile³.

In radicale contrasto con queste disposizioni, Israele, di fatto, sta rendendo l'istruzione nei TPO *inaccessibile* mediante l'imposizione di severe restrizioni di movimento, *non disponibile* per i frequenti attacchi alle istituzioni, alla strutture ed al personale educativo, e *inaccettabile* a causa del peggioramento della qualità dell'istruzione derivante dalle altre due tendenze.

Istruzione inaccessibile

Il problema principale con cui è costretto a fare i conti il diritto all'istruzione nei TPO è costituito dalle violazioni alla libertà di movimento dei cittadini palestinesi.

Le restrizioni israeliane di movimento nei TPO, conosciute come "chiusure interne", assumono le forme di barriere fisiche, coprifuoco e proibizioni a viaggiare. Dall'inizio della seconda *intifada*⁴, il sistema di "chiusure interne" si è progressivamente consolidato e istituzionalizzato, culminando nella divisione della Cisgiordania in otto unità territoriali isolate, collegate con i maggiori centri abitati palestinesi. Contemporaneamente, è stato introdotto un nuovo sistema di permessi in base al quale, i palestinesi della Cisgiordania sono tenuti a procurarsi dalla autorità israeliane delle autorizzazioni speciali per potersi spostare da una città all'altra della Palestina, compresa la città simbolo di Gerusalemme Est occupata. Queste restrizioni del movimento sono imposte mediante un complesso sistema di posti di controllo e di barriere fisiche.

Nel novembre del 2004, l'Ufficio delle Nazioni Unite per il

² *Legal Consequences of the Construction of a Wall in the Occupied Palestinian Territory*, ICJ (2004) 61, para. 101, pp. 111-113.

³ CESCR, General Comment No. 13, The Right to Education, para. 6.

⁴ Il termine *intifada*, ovvero "rivolta" o "sollevazione", fa riferimento alle battaglie condotte dalla popolazione palestinese contro l'occupazione israeliana. L'inizio della Prima Intifada palestinese coincide storicamente con un evento nel 1987 quando un camion guidato da un colono israeliano travolge due taxi collettivi nel campo profughi di Jabaliya. La Seconda Intifada palestinese (nota anche come *Intifada di al-Aqsa*) indica il violento riesplodere del confronto israelo-palestinese. Il suo inizio è databile al 28 settembre 2000 quando, l'allora capo dell'opposizione israeliana Ariel Sharon e il suo *entourage* di 1000 uomini armati, entrarono nel complesso della Spianata delle Moschee di Gerusalemme dove sorgono le due antiche moschee al-Aqsa e la Cupola della Roccia.

Coordinamento degli Affari Umanitari (OCHA) ha registrato un totale di 61 posti di controllo, 6 posti di controllo parziali, 102 blocchi stradali, 374 cumuli di terra, 28 muri provvisori, 48 cancelli di strada, 61 trincee e 39 torri di osservazione per tutta la Cisgiordania per un totale di 719 barriere fisiche al movimento. Similmente nel luglio del 2004, l'OCHA ha registrato nella Striscia di Gaza 5 posti di controllo, 9 blocchi stradali, 12 cumuli di terra, 10 cancelli di strada, 46 accampamenti militari, 67 torri di osservazione e 5 entrate commerciali per un totale di 154 barriere fisiche al movimento⁵.

Le forze di occupazione israeliane negli anni successivi hanno continuato ad istituire "posti di controllo volanti", ovvero blocchi stradali mobili militarmente equipaggiati. A tutti i posti di controllo, che siano permanenti o "volanti", i palestinesi sono obbligati a esibire un documento d'identità e possono essere soggetti a perquisizioni e fermi.

Questo sistema ha una forte incidenza sull'esercizio del diritto all'istruzione. Si pensi, ad esempio, che dall'aprile del 2001 al dicembre del 2003, con solo due brevi interruzioni, un posto di blocco israeliano permanente sulla strada da Ramallah a Birzeit (posto di blocco in località Surda) ha reso difficoltosa e precaria la frequenza alla Birzeit University da parte di studenti e docenti, poiché il tempo necessario a raggiungere la sede dell'Università era incerto ed imprevedibile; in alcuni giorni l'accesso all'Università era materialmente impossibile.

Durante il secondo semestre dell'anno accademico 2001/2002, i due terzi dei giorni di lezione in programma furono persi e di conseguenza l'anno accademico è dovuto essere prolungato di 2 mesi, a discapito della sessione estiva. Perfino dopo lo smantellamento del posto di blocco, i "posti di controllo volanti" impedivano, a volte imprevedibilmente, il transito nella strada per l'Università⁶.

Anche quando vicino a un'istituzione educativa non sono montati posti di controllo e altri ostacoli, può essere impedito l'accesso all'istruzione agli studenti provenienti da lontano. Questo problema riguarda soprattutto gli insegnanti e gli studenti degli istituti di istruzione secondaria e superiore, costretti a percorrere una distanza maggiore rispetto agli alunni della scuola primaria⁷. Ciò ha provocato drammatici cambiamenti demografici tra la popolazione studentesca della Birzeit University, diventata quasi inaccessibile agli studenti provenienti da Gaza o Jenin⁸.

⁵ OCHA, *West Bank closures Map*, November 2004; and *Gaza Strip closures Map*, July 2004.

⁶ Birzeit University, *Violations Against the Birzeit University Community (2001-2002), Violations Report*, December 2002; *Violations Against the Birzeit University Community (2003), Violations Report*, 17 January 2004; *Impact of the Surda Roadblock, Overview*, 21 March 2003; Skip Schiel, *Two Thirds of Students Unable to Reach Birzeit University, Birzeit University Right to Education Campaign*, 22 September 2004. <http://right2edu.birzeit.edu/news>.

⁷ Save the Children UK, *Education Under Occupation*, March 2002, pp. 11- 31.

⁸ Associazione di donne israeliane.

Secondo il Machsom Watch⁹, a Nablus nel maggio del 2004 era permesso di oltrepassare i posti di controllo soltanto agli studenti che avessero concordato, con le forze di occupazione israeliane, di evitare tutte le attività politiche nei campus. Agli studenti delle università che avevano rifiutato di sottostare a questa imposizione¹⁰ veniva negato il passaggio.

Muri e coprifuoco

Un altro tipo specifico di barriera fisica, che merita di essere esaminato separatamente, è il Muro di Annessione che rappresenta una duratura restrizione fisica alla libertà di movimento sia dentro che fuori i TPO. I palestinesi per potere accedere nell'area tra il Muro e la Linea verde¹¹, specialmente quella comprendente la parte Orientale di Gerusalemme, devono ottenere un permesso formale. A volte il Muro separa un centro abitato dalla sua scuola o una scuola professionale da un'istituzione dove gli studenti vanno a fare esperienze pratiche, come nel caso degli studenti di Scienze Infermieristiche.

Un'ulteriore forma di blocco della mobilità è costituita dal coprifuoco, la più estrema forma di chiusura che mira a confinare nelle proprie case gli abitanti per lunghi periodi.

Dal 2 aprile al 10 maggio del 2002, Betlemme, ad esempio, fu sottoposta ad un totale coprifuoco, 24 ore su 24, con una o due ore di intervallo ogni pochi giorni. Similmente, tra il 16 giugno e il 15 agosto del 2002 le città di Jenin e di Nablus hanno trascorso rispettivamente 1.000 e 1.300 ore sotto coprifuoco. Durante il coprifuoco, era impossibile per gli studenti accedere agli istituti scolastici, tanto da costringere le autorità scolastiche a ricorrere a provvedimenti di emergenza, come testimoniato dalla situazione di Betlemme nel 2002:

“Il Consiglio Amministrativo dell'Istruzione di Betlemme ha un adottato un piano di emergenza, istituendo 9 centri per gli studenti Tawjhi¹² nelle zone sotto coprifuoco, la

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ D. BANAI, *Harassment of Nablus Students at Checkpoints*, Machsom Watch, 10 May 2004, para. 1. Sulla legalità di questo particolare argomento vedere gli articolo 1(1)(a) e 3(a) della *Convention against Discrimination in Education, to which Israel is a State Party*.

¹¹ Con risoluzione 62 del 16 novembre 1948, il Consiglio di sicurezza decise la conclusione di “un armistizio in tutti i settori della Palestina” e invitò le parti direttamente coinvolte nel conflitto a ricercare un accordo a tale fine. In conformità a tale decisione, vennero concluse nel 1949 delle Convenzioni generali d'armistizio fra Israele e gli Stati vicini grazie alla mediazione delle Nazioni Unite. Grazie ad una serie di armistizi conclusi con l'Egitto, la Giordania, la Siria ed il Libano, nel 1949, Israele stabilì confini simili a quelli concessi alla Palestina nel corso del protettorato britannico. Vennero fissati le linee di demarcazione dell'armistizio fra le forze israeliane e le forze arabe (linea in seguito spesso chiamata “linea verde” per il colore usato per tracciarla sulle cartine). La linea di demarcazione era suscettibile di subire delle variazioni con l'accordo delle Parti. Poco dopo, lo Stato di Israele entrò a far parte delle Nazioni Unite e venne ufficialmente riconosciuto da oltre 50 paesi in tutto il mondo.

¹² Esami nazionali della scuola secondaria equivalente al nostro esame di maturità.

cui ubicazione non è stata resa nota per paura che l'esercito israeliano li scoprisse e distruggesse"¹³.

Questa situazione non fu facile da affrontare da studenti ed insegnanti soggetti al rischio del coprifuoco. Gli studenti cominciarono a frequentare scuole che non erano le loro e con compagni che non conoscevano provenienti da differenti istituti. Nonostante ciò, l'istruzione di studenti che erano in attesa del Tawjihi è continuata segretamente e in modo semi-regolare. Come conseguenza di tali restrizioni di movimento, il Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF) ha stimato nel novembre del 2004 che nei TPO più di "226.000 bambini in 580 scuole pensano che andare a scuola è impossibile, irregolare o molto rischioso"¹⁴.

Le ragazze subiscono conseguenze più gravi da queste restrizioni di movimento. Le loro famiglie a volte percepiscono le lunghe deviazioni per raggiungere gli istituti scolastici come una minaccia alla loro sicurezza. Il fatto che una giovane donna viva da sola nei pressi dell'università, lontana dai suoi genitori, è talvolta considerato un fatto culturalmente inaccettabile. Di conseguenza, le studentesse sono più inclini dei loro colleghi maschi ad allontanarsi dall'istruzione¹⁵. Un esempio di tale fenomeno può essere costituito dal fatto che non esistono istituti di istruzione superiore e/o di Scienze nella zona di al-Mawasi nella Striscia di Gaza. Tutti gli accessi a/e da al-Mawasi passano attraverso un unico posto di controllo israeliano. Nel 2005, a causa delle restrizioni ai viaggi e della paura di molestie e di umilianti perquisizioni di sicurezza, solo 15 ragazze (tra le 689 studentesse registrate) hanno scelto di prendere lezioni di Scienze fuori da al-Mawasi, mentre solo 56 studentesse frequentarono una qualsiasi forma di istruzione superiore¹⁶.

Ai suddetti sistemi di restrizione, non sfuggono nemmeno gli studenti che intendono recarsi all'estero, i quali devono ottenere dalle autorità israeliane, spesso con grande difficoltà, particolari documenti di viaggio e un visto di rientro prima della partenza. A tale proposito, nei primi sei mesi (aprile – ottobre 2004) di chiusura del Terminal di Rafah al confine tra Palestina ed Egitto, a tutti i palestinesi tra i 16 e i 35 anni, tra cui almeno 1.500 studenti universitari provenienti dalla Striscia di Gaza, fu impedito di viaggiare per frequentare le università all'estero¹⁷.

Possiamo rilevare in conclusione che, secondo il diritto

¹³ Estratto da Al-Haq Affidavit No. 1055/2002.

¹⁴ UNICEF Humanitarian Action, Occupied Palestinian Territory, Donor Update, 10 November 2004, p. 2, http://www.unicef.org/oPt/OPT_DU_10_Nov_2004.pdf.

¹⁵ Amnesty International, *Conflict, Occupation and Patriarchy – Women Carry the Burden*, MDE15/016/2005, 31 March 2005, p. 15.

¹⁶ Informazioni su Palestinian Centre for Human Rights Fieldwork Unit, citato in Al-Haq, the Palestinian Centre for Human Rights, and the Women's Centre for Legal Aid and Counselling, *NGO Alternative Report in Response to the 'List of Issues and Questions with regard to the Consideration of Periodic Reports'*, May 2005, p. 12.

¹⁷ Palestinian Centre for Human Rights, *Hundreds of Gazan Students Are Still Prevented from Traveling Abroad to Attend Their Universities*, 23 October 2004.

internazionale, in considerazione della carenza di programmi di apprendimento a distanza¹⁸, le gravi restrizioni di movimento israeliane costituiscono una violazione degli obblighi di Israele di “evitare misure che rallentino o ostacolino il godimento del diritto all’istruzione”¹⁹. A tale riguardo, la Corte Internazionale di Giustizia, esprimendo il suo parere consultivo sul Muro, ha espressamente dichiarato che tale costruzione e le leggi ad essa connesse, impediscono la libertà di movimento dei palestinesi dei TPO e, di conseguenza, anche l’esercizio del loro diritto all’istruzione²⁰.

Istruzione non disponibile e di qualità inaccettabile

Non tutte le violazioni israeliane del diritto all’istruzione assumono la forma di restrizioni di movimento. A volte, le stesse istituzioni educative sono sotto attacco diretto. Queste azioni contraddicono l’esigenza che l’istruzione sia disponibile affinché il diritto all’istruzione sia soddisfatto, come richiesto dal CDESCR.

Gli attacchi israeliani alle istituzioni educative nei TPO includono le incursioni nei loro locali, gli attacchi fisici con distruzioni di impianti, la presa di mira degli insegnanti e la chiusura o l’occupazione degli edifici. Il Ministero dell’Educazione e dell’Istruzione Superiore (MEHE) dell’Autorità Palestinese ha registrato nel 2005 1.125 casi di interruzione della scuola e 50 casi di evacuazione scolastica²¹. L’8 febbraio del 2005 alle 7.50 del mattino, due soldati israeliani hanno fatto irruzione nella Scuola Secondaria Maschile di al-Khander, sfondando il cancello per individuare e fermare un ragazzo che aveva presumibilmente lanciato delle pietre contro di loro:

“ Entrati in un’aula con 40 studenti di 16 anni, l’ufficiale cominciò ad agitare nervosamente un bastone e a sbatterlo violentemente sui banchi fino a spezzarlo. Ciò provocò il panico tra gli studenti, di fronte al quale il soldato estrasse la pistola e la puntò verso gli studenti. L’ufficiale capì che la situazione era diventata pericolosa e minacciando di chiudere la scuola si allontanò insieme al soldato”²².

Gli attentati alle scuole sono un evento molto diffuso. Secondo il MEHE, dall’inizio della seconda intifada, ci sono stati più di 300 attentati fisici contro edifici adibiti all’istruzione²³. Tali attentati sono diretti anche all’Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l’Occupazione (UNRWA) dei profughi palestinesi nelle scuole²⁴. Secondo il MEHE, dal marzo del

¹⁸ CDESCR, *supra* note 3, para. 6(b)(2).

¹⁹ CDESCR, *supra* note 3, para. 47

²⁰ ICJ, *supra* note 2, p. 61, para. 134.

²¹ Ministero dell’Educazione e dell’Istruzione Superiore, Assessment “15” – The Effect of the Israeli Occupation on the Palestinian Education 28/9/2000 – 13/03/2005.

²² Estratto da Al-Haq Affidavit No. 2215/2005.

²³ UNRWA *Condemns Rafah School Shooting*, Press Release, UNRWA, 2 June 2004.

²⁴ UNRWA *Condemns Rafah School Shooting*, Press Release, UNRWA, 2 June 2004.

2003 ci sono stati 32 insegnanti uccisi, 176 detenuti e 54 feriti²⁵. Inoltre, la Birzeit University riferisce che a due dei suoi docenti stranieri fu negato il rinnovo del visto di rientro in Palestina.

In base a una testimonianza, intorno alle 7.30 del mattino del 27 marzo del 2004, i soldati israeliani alla barriera di ingresso del villaggio di al-Ramadin fermarono 11 insegnanti dell' UNRWA che si stavano recando nella loro scuola. Uno degli insegnanti, dopo essere stato picchiato, dichiarò:

“I miei colleghi mi aiutarono e mi portarono alla clinica comunale di al-Dhahriyya che distava circa 5 km. Lì, mi fecero i raggi e mi diedero delle medicine e ringrazio Dio di non avere riportato fratture ma solo gravi contusioni. Tornai a casa e da allora non ho più ripreso il lavoro”²⁶.

Omicidi, detenzioni o espulsioni degli insegnanti sollevano essenzialmente questioni sul loro diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della persona, ma tali azioni riguardano anche il diritto all'istruzione dei loro studenti. Il MEHE informa che 43 scuole, comprese numerose scuole UNRWA²⁷ sono state convertite in basi militari. Inoltre, numerose istituzioni educative sono state chiuse, a volte solo per un giorno, altre volte per più mesi. Ad esempio, il campus della Birzeit University è stato soggetto a molteplici chiusure *ad hoc*²⁸. Dall'inizio della seconda intifada, 10 scuole e 2 università sono state soggette a lunghe chiusure. La Hebron University e il Politecnico palestinese²⁹ sono rimaste chiuse dal Gennaio all'Agosto del 2003.

Queste azioni si pongono in contrasto con l'obiettivo e lo scopo dell'Articolo 50(1) della Quarta Convenzione di Ginevra. Sotto l'autorevole interpretazione di questo provvedimento da parte della Commissione Internazionale della Croce Rossa (ICRC), le autorità occupanti, com'è stato sottolineato prima, sono obbligate non solo a evitare di interferire con le attività delle istituzioni dei bambini ma anche a supportarle attivamente e perfino a incoraggiarle se le autorità responsabili del paese falliscono nel loro compito.

Atti di distruzione e occupazione sono inoltre esplicitamente illegali secondo l'Articolo 56 dei Regolamenti dell'Aja. Questa clausola, che riflette il diritto consuetudinario, considera che le attrezzature delle istituzioni adibite all'istruzione, “anche quando proprietà dello Stato, devono essere trattate come proprietà privata” e vieta “ogni sequestro, distruzione o danneggiamento doloso fatto ad esse”. Le scuole, come anche il Ministero palestinese dell'Istruzione, sono istituzioni dedicate alla formazione e tutte le azioni israeliane di occupazione e distruzione delle strutture educative

²⁵ Ministero dell'Educazione e dell'Istruzione Superiore, *supra* note 23, p.1.

²⁶ Estratto da Al-Haq Affidavit No. 1711/2004.

²⁷ *UN Slams Israeli Raids on Palestinian Schools*, News Report, *Geneva*, 4 October 2004, <http://right2edu.birzeit.edu/news/article222>.

²⁸ *Violations Against the Birzeit University Community (2001-2002)*, *supra* note 5, p. 2.

²⁹ *Barriers to Education*, *supra* note 7, p. 12.

violano pertanto questa clausola.

Il CESCR ha citato espressamente come esempio di violazione del diritto all'istruzione "la chiusura di istituzioni educative nei periodi di tensione politica in non conformità con l'articolo 4"³⁰.

Il punto di vista di Israele

Israele dichiara che le sue azioni sono giustificate da esigenze di sicurezza.

Tale presa di posizione, tuttavia, solleva altre questioni di ordine giuridico e politico concernenti la compatibilità tra il diritto alla sicurezza di Israele ed il rispetto dei suoi obblighi come potenza occupante dei territori di un altro Stato (seppure dai confini incerti). È vero che alcuni singoli provvedimenti delle organizzazioni internazionali tengono conto di eccezionali problemi di sicurezza ma, nessuno delle misure di restrizione precedentemente messe in evidenza sarebbe compatibile con tali eccezioni, in considerazione della loro forma stabile e permanente.

Similmente, alcuni provvedimenti a salvaguardia dei diritti umani permettono che uno Stato limiti l'esercizio di un diritto per ragioni di sicurezza. A titolo illustrativo, l'Articolo 12 (3) del Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, tiene conto delle restrizioni del diritto alla libertà di movimento *inter alia* quando "necessario per proteggere la sicurezza nazionale". Tuttavia, nessuno degli articoli sul diritto all'istruzione nel caso dei TPO, rientra in tale disposizione. Alcune convenzioni internazionali sui diritti umani, inoltre, contengono delle disposizioni generali circa l'applicazione di certe restrizioni all'esercizio di tali diritti. In tal senso, forse, l'unico esempio di provvedimento che si può ritenere adeguato al caso in discussione può essere la disposizione dell'art. 4 del Patto Internazionale sull'ICESCR, che recita: "Gli Stati Parte del presente Patto riconoscono che, nell'assicurare il godimento dei diritti in conformità del presente Patto, lo Stato potrà assoggettarli esclusivamente a quei limiti che sono stabiliti per legge, soltanto nella misura in cui ciò sia compatibile con la natura di tali diritti e unicamente allo scopo di promuovere il benessere generale in una società democratica". Dal canto suo, il CESCR a commentato dell'articolo precedente, si esprime nei seguenti termini:

"La Commissione desidera sottolineare che la clausola delle limitazioni della convenzione, l'articolo 4, è prima di tutto predisposta per proteggere i diritti delle persone piuttosto che per tollerare l'imposizione delle limitazioni da parte dello Stato. Di conseguenza, uno Stato membro che chiude un'università o un'altra istituzione educativa per motivi come la sicurezza nazionale o il mantenimento dell'ordine pubblico ha l'onere di giustificare tale misura drastica in relazione a ciascuno degli elementi dell'articolo 4".

In altre parole, Israele ha il dovere di provare che tutte le sue azioni siano giustificabili dal punto di vista della sicurezza. Le autorità israeliane,

³⁰ CESCR, *supra* note 3, para. 59.

viceversa, di solito o danno spiegazioni generiche o non spiegano affatto le ragioni di sicurezza a giustificazione delle loro azioni repressive. In particolare, si rileva nei loro confronti il mancato rispetto del principio legale di proporzione, secondo il quale la quantità di forza usata in risposta agli attentati alla sicurezza non deve eccedere qualità e tipo di danni alla sicurezza subiti. La Corte Internazionale di Giustizia ha rilevato che clausole di non qualificazione hanno giustificato le restrizioni israeliane della libertà di movimento causati dal Muro e dal suo regime³¹. Inoltre i fatti spesso suggeriscono che la sicurezza non è stata la reale motivazione dietro le azioni di Israele. Al-Haq³¹ crede che il vero scopo sia fare in modo che la popolazione in generale senta i costi dell'*intifada* per creare una pressione interna alla società contro la resistenza all'occupazione. Israele non può sacrificare l'istruzione allo scopo di una occupazione continua.

Nota conclusiva

La negazione del diritto all'istruzione di generazioni di palestinesi in definitiva minaccia la stessa esistenza di una cultura dei diritti umani nei TPO, dato che l'istruzione è il presupposto per la conoscenza e l'esercizio dei propri diritti, oltre che per la conoscenza e il rispetto dei diritti altrui. Inoltre, negando un'adeguata istruzione a un popolo, si minaccia la sua capacità di svilupparsi e prosperare in un mondo in cui la conoscenza è sempre più importante e in definitiva minaccia la sua capacità di realizzarsi come nazione.

L'occupazione militare disgrega ed impoverisce la società palestinese e pone in essere altresì delle forme di sfruttamento di manodopera dipendente e a basso costo nelle aziende di Israele o nelle industrie create dalla Banca Mondiale. Ai giovani palestinesi che cercano un futuro sotto l'Occupazione restano quindi due opzioni: la resistenza o esilio, aumentando il numero dei profughi.

³¹ Al Haq è un'Organizzazione Non Governativa indipendente per la difesa dei diritti umani dei palestinesi nei TPO.

³¹ ICJ, *supra* note 2, p. 61, para. 136-137.